

Non più schiavi, ma fratelli.

Questo è il titolo del Messaggio del 1° gennaio 2014 per la 48ª Giornata Mondiale della Pace, la seconda di Papa Francesco.

E' la logica continuazione del tema dello scorso anno: *fraternità, fondamento e via per la pace*; la schiavitù infatti colpisce tale fraternità universale e, quindi, la pace

In ascolto del progetto di Dio sull'umanità

Il tema scelto quest'anno richiama la Lettera di san Paolo a Filemone, nella quale l'Apostolo chiede al suo collaboratore di accogliere Onesimo, già schiavo dello stesso Filemone e ora diventato cristiano e, quindi, secondo Paolo, meritevole di essere considerato *un fratello*.

Nel Libro della Genesi (1,27-28) leggiamo che Dio creò Adamo ed Eva, i quali, generarono la prima *fraternità*, quella di Caino e Abele.

Purtroppo, tra la prima creazione narrata nel Libro della Genesi e la *nuova nascita* in Cristo, che rende i credenti fratelli, vi è la realtà negativa del peccato, che più volte interrompe la fraternità.

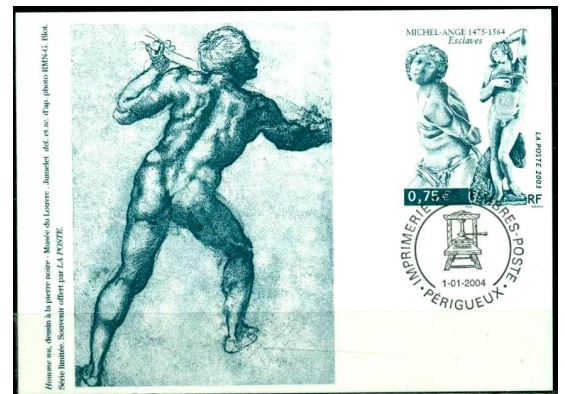
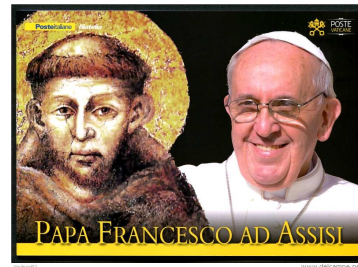
L'uccisione di Abele da parte di Caino attesta tragicamente il rigetto radicale della vocazione ad essere fratelli. La loro vicenda (*Gen* 4,1-16) evidenzia il difficile compito a cui tutti gli uomini sono chiamati: vivere uniti, prendendosi cura l'uno dell'altro.

Il papa, dopo aver sottolineato la necessità di una conversione continua, da attuarsi attraverso una libera scelta personale, ha ricordato che la Buona Novella di Gesù Cristo, mediante il quale Dio fa *nuove tutte le cose* (*Ap* 21,5) è capace di redimere le relazioni tra gli uomini, mettendo in luce la filiazione adottiva e il vincolo di fraternità in Cristo.

I molteplici volti della schiavitù ieri e oggi

Fin da tempi immemorabili, le diverse società umane hanno conosciuto il fenomeno dell'asservimento dell'uomo da parte dell'uomo

Oggi, nonostante che la comunità internazionale abbia adottato numerosi accordi al fine di porre un termine alla schiavitù in tutte le sue forme, milioni di persone – bambini, uomini e donne di ogni età – vengono ancora private della libertà.



Il Pontefice ha quindi elencato i vari soggetti che vivono in **schiavitù**:

1. **lavoratori e lavoratrici, anche minori, asserviti** nei diversi settori, dal lavoro domestico a quello agricolo, da quello nell'industria manifatturiera a quello minerario.
2. **migranti** che, nel loro drammatico tragitto, soffrono la fame, vengono privati della libertà, spogliati dei loro beni o abusati fisicamente e sessualmente.
3. **persone costrette a prostituirsi**, tra cui molti minori, le **schiave e gli schiavi sessuali**; le donne forzate a sposarsi e quelle vendute in vista del matrimonio.
4. **minori e adulti** fatti oggetto di **traffico e di mercimonio per l'espianto di organi o arruolati come soldati**, per l'acconteraggio, per attività illegali come la **produzione o vendita di stupefacenti**, o per **forme mascherate di adozioni internazionali**.
5. **uomini e donne rapiti** e tenuti in cattività da **gruppi terroristici**; tanti di loro spariscono, alcuni vengono venduti più volte, seviziati, mutilati o uccisi.



Cause della schiavitù

Oggi come ieri, alla radice della schiavitù si trova la concezione che ammette la possibilità di trattare la persona umana come un oggetto e quindi privarla della libertà, mercificarla, ridurla a proprietà di qualcuno.



Secondo Papa Bergoglio le principali cause che concorrono a spiegare le forme contemporanee di schiavitù sono:

- la **povertà**, il sottosviluppo e l'esclusione, specialmente quando si combinano con il **mancato accesso all'educazione** o con una realtà caratterizzata da **scarse, se non inesistenti, opportunità di lavoro**.
- la **corruzione** di coloro che sono disposti a tutto per arricchirsi.
Questo succede quando al centro di un sistema economico c'è il dio denaro e non l'uomo.
- i **conflitti armati**, le violenze, la **criminalità** e il **terrorismo**.



Un impegno comune per sconfiggere la schiavitù

Spesso, osservando il fenomeno della schiavitù, si ha l'impressione che esso abbia luogo nell'indifferenza generale.

Fortunatamente esistono ed operano molte **congregazioni religiose**, specialmente femminili.

L'azione di tali congregazioni si articola principalmente intorno a tre direttive: il soccorso alle vittime, la loro riabilitazione sotto il profilo psicologico e formativo e la loro reintegrazione nella società di destinazione o di origine.

Questo immenso lavoro, da solo non può naturalmente bastare per porre un termine alla piaga dello sfruttamento della persona umana.

A **livello istituzionale** occorre un impegno di prevenzione, di protezione delle vittime e di azione giudiziaria nei confronti dei responsabili.

Gli **Stati** dovrebbero quindi vigilare affinché le proprie legislazioni nazionali sulle migrazioni, sul lavoro, sulle adozioni, sulla delocalizzazione delle imprese e sulla commercializzazione di prodotti siano realmente rispettose della dignità della persona.

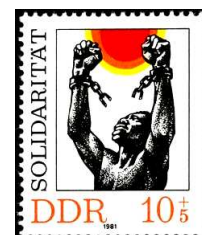
Le **organizzazioni intergovernative**, conformemente al principio di sussidiarietà, sono chiamate ad attuare iniziative coordinate per combattere le reti transnazionali del crimine organizzato.

Anche le **imprese** devono fare la loro parte, avendo il dovere di garantire ai loro dipendenti condizioni di lavoro dignitose e stipendi adeguati, ma anche di vigilare affinché forme di asservimento o traffico di persone umane non abbiano luogo nelle catene di distribuzione.

Alla responsabilità sociale dell'impresa si accompagna poi la **responsabilità sociale del consumatore**; ciascuna persona cioè dovrebbe avere la consapevolezza che **acquistare è sempre un atto morale, oltre che economico**.

Le **organizzazioni della società civile**, dal canto loro, hanno il compito di sensibilizzare e stimolare le coscienze sui passi necessari a contrastare e sradicare la cultura dell'asservimento.

Negli ultimi anni, la Santa Sede ha moltiplicato gli appelli alla comunità internazionale affinché i diversi attori uniscano gli sforzi e cooperino per porre termine a questa piaga: questo impegno deve continuare e rafforzarsi nei prossimi anni.



Globalizzare la fraternità e superare la schiavitù e l'indifferenza

Dopo aver ricordato la storia di Giuseppina Bakhita, la santa originaria della regione del Darfur in Sudan, rapita da trafficanti di schiavi e venduta a padroni feroci fin dall'età di nove anni, e diventata poi, attraverso dolorose vicende, **libera figlia di Dio** mediante la fede vissuta nella consacrazione religiosa e nel servizio, Papa Francesco ha invitato ciascuno, nel proprio ruolo e nelle proprie responsabilità, a operare gesti di fraternità nei confronti di coloro che sono tenuti in stato di asservimento.

Alcuni di noi, per indifferenza, o perché distratti dalle preoccupazioni quotidiane, o per ragioni economiche, chiudono un occhio. Altri, invece, scelgono di fare qualcosa di positivo, di impegnarsi nelle associazioni della società civile o di compiere piccoli gesti quotidiani – questi gesti hanno tanto valore! – come rivolgere una parola, un saluto, un “buongiorno” o un sorriso, che non ci costano niente ma che possono dare speranza.

Il Pontefice ha quindi lanciato un pressante appello a tutti gli uomini e donne di buona volontà, e a tutti coloro che, anche ai più alti livelli istituzionali, sono testimoni della piaga della schiavitù contemporanea, di non rendersi complici di questo male, di non voltare lo sguardo di fronte alle sofferenze di coloro che sono privati della libertà e della dignità.

La globalizzazione dell'indifferenza chiede a tutti di essere artefici di una globalizzazione della solidarietà e della fraternità, che possa ridare la speranza e far riprendere con coraggio e fiducia il cammino attraverso i molti problemi del nostro tempo.

fabrizio fabrini

